



Chiesa dell'Adorazione Perpetua

Jesi (An) – P.zza della Repubblica
www.adorazionedioocesana.it



L'ESTASI DELLA KOINONIA

At 2,42-47 - spunti di meditazione

In Atti degli Apostoli leggiamo che i cristiani «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere... Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune... spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore...» (At 2,42-47). Luca presenta la comunità mettendo in particolare evidenza la comunione dei cristiani nell'ascolto della Parola, nella frazione del Pane e nella condivisione della preghiera e della gioia.

2.1. La fractio Verbi

La *koinonia* (unione fraterna) è l'intreccio di identità e alterità. Si dà comunione là dove c'è distinzione e unità. La *koinonia* implica una affettiva ed effettiva comunione di vita e di beni e indica la *comunione profonda* dei cristiani, alimentata dall'aver ricevuto il medesimo Spirito e l'identica fede che si esprime a livello liturgico, spirituale e comunitario. Tale *koinonia* è radicata nella *fractio Verbi*: la potenza della parola di Dio ascoltata, creduta, vissuta e testimoniata. Perciò la *fractio Verbi* è fondativa della Comunità e raggiunge il suo culmine nella *fractio Panis*, cioè nell'Eucaristia, celebrata in un clima di preghiera e in una dimensione di profonda gioia.

2.2. La fractio Panis

La *frazione del Pane* allude al memoriale della Cena del Signore. Perché una Comunità possa veramente essere Chiesa deve vivere dell'Eucaristia, consapevole che «Quando tu, cristiano, ti nutri dell'Eucaristia, diventi ciò che mangi!» (Leone Magno). L'Eucaristia *cristifica* il credente e la comunità. Nutrirsi dell'Eucaristia è lasciarsi trasformare da Essa in rendimento di grazie vivente e quotidiano. La comunità diventa Chiesa perché si nutre dell'Eucaristia e celebra concordemente e con gioia la quotidianità della *preghiera*.

«L'Eucaristia è capace di plasmare la vita dell'uomo secondo un modello, un'impronta, una figura che è Cristo stesso nel gesto supremo della pasqua; e la chiesa è appunto la comunità di coloro i quali lasciano che sia l'Eucaristia a dare forma, consistenza, dinamismo ai ritmi della loro vita personale, ai rapporti comunitari, ai progetti sociali, alle iniziative di riforma della convivenza umana» (C. M. Martini).

Nel memoriale eucaristico la Chiesa nasce dunque come popolo servo, comunità di servizio. L'Eucaristia plasma dei *servi del Signore*, ben più e ben prima di plasmare persone che “fanno dei servizi”. Perciò, suggerisce Ireneo di Lione, il nostro modo di pensare e di servire sia in accordo con l'Eucaristia e l'Eucaristia plasmil il nostro modo di pensare e di servire.

Questo servizio, modellato sul sacrificio della Croce, di cui l'Eucaristia è ripresentazione sacramentale, fa dell'esistenza cristiana un'autentica "proesistenza", un esistere per gli altri, totalmente ricevendosi da Dio e totalmente donandosi agli uomini. La bellezza che salva si fa eloquente specialmente nel dono della vita quotidianamente offerta per amore, fino alla fine...

La comunità plasmata dall'Eucaristia è l'insieme delle persone che si riconoscono unite da un *munus* (da cui *communitas*), e il *munus* indica il dono che si fa, non quello che si riceve; è la comunione di coloro che si fanno debitori gli uni verso gli altri, e debitori dell'amore, dell'agape: «Non abbiate alcun debito con nessuno se non quello di un amore vicendevole» (Rom 13,8). Debitori, dunque, di ciò che si è gratuitamente ricevuto e che si dona a propria volta ricordando le parole di Gesù: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8).

In quanto siamo amati da Dio e nell'Eucaristia facciamo esperienza del suo amore gratuito per noi, possiamo diventare capaci di metterci gli uni verso gli altri in atteggiamento semplice, amorevole e disponibile al servizio. Se Dio è stato così solidale con noi in Gesù Cristo dando la vita per noi, la conseguenza è l'impegno della solidarietà nostra nell'amore perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Dall'Eucaristia, perciò, scaturisce l'imperativo di Gesù: «**Va' e anche tu fa' lo stesso!**» (Lc 10,37).

2.3. La fractio Gaudii

L'Eucaristia, memoriale del Crocifisso Risorto e icona della Comunità, va celebrata con gioia e con «**semplicità di cuore**» ed **esclude gli interessi egoistici (Rom 12,8), l'ipocrisia (Ef 6,5), il plauso degli uomini (Col 3,22). Implica invece una grande sincerità e generosità (2Cor 8,2; 9,11)**, soprattutto nella vita di comunione all'interno della Chiesa.

Noi cristiani abbiamo **la vocazione alla gioia**, che sgorga dentro di noi in forza della Parola e dell'Eucaristia. In quella gioia è la nostra reciprocità comunionale, la nostra vera amicizia, il godere la vita che è dono immenso di Dio in vista del Regno... **Viviamo la gioia!** Perché la gioia è un fatto di vita, è questione di senso che riguarda l'essere e il vivere. **La gioia tocca la vita!** Si è nella gioia e si può esperire la gioia solo se si è "vivi"; se si gusta, si cerca e si scopre con stupore il senso della vita, la meta verso cui la freccia della nostra fragile preziosa esistenza è orientata.

Se noi non siamo testimoni della gioia, allora l'umanità sarà inondata dalla tristezza. Ma dove attingere l'aria pura della gioia, la fresca acqua che dà senso e rigenera la vita? S. **Agostino** così risponderebbe: «**Tu ci hai creati per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te**». La gioia - scriveva **Paolo VI** nella "Gaudete in Domino" - *viene d'altronde. E' spirituale.*

La gioia sgorga spontanea in noi quando attraversiamo il crocevia dell'amore, ricevuto e donato. Quando qualcuno si piega con gratuità e amicizia verso di noi e sa ascoltarci e capirci, allora sentiamo sorgere spontanea in noi la gioia: è come la rugiada che si posa rinfrescante e delicata sul filo d'erba. Pensate alla gioia della Samaritana in quell'assolato mezzogiorno al pozzo di Sicar. Pensate alla gioia di Bartimeo, il cieco guarito da Gesù. Pensate alla gioia di Zaccheo, o di Pietro il rinnegatore che sente su di sé lo sguardo di amore e di perdono di Gesù: il Tradito va a dare la vita per il traditore. Pensate alla gioia dell'adultera: «**Va' e d'ora in poi non peccare più**», o della peccatrice: «**Molto ti è perdonato perché molto hai amato**». Pensate alla gioia dei due scoraggiati discepoli in fuga verso Emmaus che il forestiero Gesù ascolta, comprende, riprende, ama, spezzando con loro l'Eucaristia, come pane di perdono e di amicizia.

Ma «**c'è più gioia nel dare che nel ricevere**». Pensate al pastore che va in cerca della pecora smarrita e quando la trova se la porta sulle spalle pieno di gioia. Pensate alla gioia della donna che trova la sua dracma smarrita. Pensate alla gioia di Gesù quando constata il successo della missione dei suoi discepoli. Pensate alla gioia di quel padre: quando vede il giovane figlio come uno straccione ritornare a casa, «**commosso gli corse incontro... bisognava far festa e rallegrarsi perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto e l'abbiamo ritrovato**».

Amante perché amato per primo, il credente è un uomo «**lieto nella speranza**» (Rom 12,12), che cammina serenamente, con passo fermo e spedito, verso «**la stella del mattino**» (2Pt 1,19), Cristo Gesù. Non c'è nulla di più anticristiano della sfiducia, dello scoraggiamento e della stanchezza spirituale. Per noi credenti la sorgente della gioia è nello sguardo di compassione che Dio posa su ciascuno.

Cosa augurarvi al termine di questa nostra conversazione? Desidero consegnarvi quello che dice **Sant'Agostino**, augurandovi di: «**correre amando e amare correndo... Guarda a Colui dal quale sei stato fatto bello**».

Don Mario Massaccio